Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-Dl. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

Voci Mazziane

Istituto della Carità del Sacro Cuore
Suore di Don Nicola Mazza

ISSN 3103-6759

BUONE VACANZE

Maggio - Agosto (Anno XXXVII) N. 2 - 2026

Dall'Omelia di Papa Leone XIV

Leone PP. XIV

Dall'omelia di Papa Leone XIV

Spianata di Kilamba (Angola)- III Domenica di Pasqua, 19 aprile 2026

Cari fratelli e sorelle,
con il cuore pieno di gratitudine celebro l'Eucaristia in mezzo a voi.
Grazie a Dio per questo dono e grazie a voi per la festosa accoglienza. In questa Terza Domenica di Pasqua il Signore ci ha parlato con il Vangelo dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35).
Lasciamoci illuminare da questa Parola di vita.
Due discepoli del Signore, con il cuore ferito e triste, partono da Gerusalemme per ritornare nel loro villaggio di Emmaus. Hanno visto morire quel Gesù in cui avevano confidato e che avevano seguito e, adesso, delusi e sconfitti, ritornano alle loro case. Per la strada «conversavano tra di loro di tutto quello che era accaduto» (v. 14). Hanno bisogno di parlarne, di raccontarsi ancora ciò che hanno visto, di condividere quanto hanno vissuto, col rischio però di restare imprigionati nel dolore, chiusi alla speranza. …Infatti, il conversare lungo la via dei due discepoli, che ripensano con sconforto a quanto è accaduto al loro Maestro, riporta alla memoria il dolore da cui questo vostro Paese è stato segnato: una lunga guerra civile con il suo strascico di inimicizie e divisioni, di risorse sperperate e di povertà. Quando per lungo tempo si è immersi in una storia così marchiata dal dolore, si corre il rischio dei due discepoli di

Emmaus: perdere la speranza e rimanere paralizzati dallo scoraggiamento… conversano tra di loro, ma senza sperare in una via di uscita… con la fatica di chi non sa come ricominciare, né se sia possibile farlo… Il Signore si affianca ai due discepoli delusi e a corto di speranza e, facendosi loro compagno di strada, li aiuta a rimettere insieme i pezzi di quella storia, a guardare oltre il dolore, a scoprire che non sono da soli nel cammino…
Ecco tracciata anche per noi, per voi, cari fratelli e sorelle angolani, la strada per ricominciare… Fratelli e sorelle, oggi c'è bisogno di guardare al futuro con speranza e di costruire la speranza del futuro. Non abbiate paura di farlo! Gesù Risorto, che percorre la strada con voi e per voi si spezza come pane, vi incoraggia a essere testimoni della sua risurrezione e protagonisti di una nuova umanità e di una nuova società.

Conosci Verona? La Biblioteca Capitolare

Daniela Rigoni

La biblioteca Capitolare sorge nel complesso architettonico della Cattedrale di Verona ed è considerata la più antica biblioteca del mondo ancora in attività. Appartiene sin dalla fondazione al Capitolo della Cattedrale di Verona (cioè ai sacerdoti stessi). Viene detta anche Scriptorium Ecclesiae Veronensis o Schola Ecclesiae Veronensis.La sua fondazione risale al quinto secolo dopo Cristo e il suo scopo principale era la produzione da parte dei Canonici del Capitolo dei testi necessari ai futuri sacerdoti. Uno dei Canonici, Ursicino, dichiara di aver completato il proprio lavoro di copista in data 1° agosto 517: questo ci permette di avere una prima datazione certa anche se esistono nella biblioteca stessa codici ancora più antichi come il "De civitate Dei" di S. Agostino e le "Institutiones" di Gaio che fanno risalire la sua fondazione al secolo precedente. Essa ebbe un momento particolarmente fortunato durante la sua lunga operatività nel secolo nono durante la cosiddetta Rinascita Carolingia quando l'Arcidiacono Pacifico dette forte impulso allo "Scriptorium" con l'esecuzione di svariati volumi.
Essa iniziò a essere consultata da nume-

rosi personaggi influenti dell'epoca tra cui Dante Alighieri che fu invitato dal Capitolo a tenere un'orazione in latino "Quaestio de aqua: et terra" nella adiacente chiesa di S. Elena (l'orazione stessa non riscosse però grande successo e fu forse una delle cause della partenza di Dante da Verona).

Anche Francesco Petrarca la visitò scoprendo un codice quasi sconosciuto cioè le "Lettere di Cicerone ad Attico, Quinto e Bruto."Intorno al 1450 con l'invenzione della stampa vennero acquisiti dalla biblioteca i primi incunaboli mentre nel 1630 la terribile peste che ridusse di due terzi la popolazione di Verona fece perdere l'esatto elenco dei volumi presenti, elenco che era appena stato redatto. Solo nel 1712 Scipione Maffei, noto storico veronese, riuscì a ritrovare testi che parevano perduti e su questa spinta fu realizzata sul lato occidentale del chiostro la nuova sede, inaugurata nel 1725 e ampliata nel 1781. In quegli anni il patrimonio librario aumentò grazie alle numerose donazioni da parte di famiglie nobili; durante il periodo napoleonico invece furono asportati numerosi codici che non vennero più restituiti. Solo nel 1924 il paleografo Luigi Schiapparelli scoprì il famoso "indovinello veronese" che costituisce forse la prima testimonianza della nascita del volgare italiano. Il testo dice "Boves se pareba, alba pratalia araba et albo versorio teneba et negro semen seminaba ". Come si può notare i primi tre versi rimandano al volgare mentre l'ultimo verso è ancora in latino.Negli ultimi secoli la vita della biblioteca fu molto travagliata: l'inondazione del fiume Adige nel 1882 rovinò 11000 pergamene mentre il bombardamento aereo alleato del 4 gennaio 1945, al termine della seconda guerra mondiale, distrusse l'aula maggiore.Proprio in questi giorni è uscito nelle sale cinematografiche un film del regista Mauro Vittorio Quattrina che ricostruisce il salvataggio dei volumi più preziosi durante la seconda guerra mondiale. Il film nasce da una ricerca su carte, lettere e materiali che restituiscono una vicenda che non è solo cronaca di guerra ma anche storia di una coope-

razione inattesa. In un'Europa divisa dal conflitto italiani, tedeschi e americani si ritrovarono infatti uniti nel tentativo di preservare un patrimonio librario tra i più antichi e preziosi del mondo. Negli anni più duri del conflitto, quando l'intensificarsi dei bombardamenti spinse Giuseppe Turrini, allora Prefetto della Capitolare, a prendere la drastica decisione di trasferire i codici più preziosi verso Erbezzo, piccolo centro montano in Lessinia dove i volumi furono nascosti nella canonica. Nel 1944 poi Wolfang Hagemann, ufficiale tedesco incaricato della tutela dei beni culturali, storico e studioso del Medioevo, assieme a Fritz Weigle fece dichiarare la canonica di Erbezzo "zona protetta" sottraendola così a controlli e requisizioni. Il 4 gennaio 1945 un bombardamento alleato colpì duramente la biblioteca causando gravi perdite ma il nucleo librario più prezioso era fortunatamente in salvo.
Con la fine del conflitto arrivò a Verona Bernard Peebles, membro dell'unità speciale dell'esercito alleato impegnata nella salvaguardia del patrimonio artistico europeo. Egli incontrò proprio a Verona Hagemann e insieme diedero avvio a una rapida opera di recupero e restauro che consentì alla biblioteca di conservare il suo patrimonio millenario. La vicenda, narrata dall'attuale Prefetto Monsignor Fasani, assume un significato simbolico del potere della cultura di unire al di là delle ideologie e della violenza della guerra. L'attuale struttura della biblioteca infine risale al 1948, data dell'ultima ricostruzione. La biblioteca è aperta alle visite anche guidate in giorni e orari prestabiliti.

Ritrovarsi altrove per ritrovarsi davvero

Federica De Marchi

Quest'anno la festa delle ex allieve ha avuto un sapore diverso dal solito; a causa dei lavori di ristrutturazione della residenza femminile ci siamo infatti ritrovate nel collegio maschile… un luogo familiare, certo, ma non il nostro luogo. Eppure il clima che si è respirato non è stato certo di tristezza o malinconia: riunirsi in una differente cornice ha semplicemente reso ancora più evidente quanto le relazioni contino più delle mura che le hanno viste germogliare e fiorire.

La giornata è iniziata con la consueta calorosa accoglienza delle nostre amate suore, tra un caldo caffè e abbracci fraterni. È seguita la celebrazione della Messa nella chiesa di San Carlo, luogo denso di storia ma soprattutto indissolubilmente legato a Don Mazza. La presenza anche "fisica" del fondatore, le cui spoglie sono appunto custodite nella sottostante cripta, è stata motivo per concentrarsi, ancor più che nelle precedenti occasioni, sul suo pensiero e il suo operato. E proprio nell'ottica di valorizzare attitudini e capacità di ognuna, dopo la celebrazione l'ex allieva Laura Pegoraro ci ha deliziate con l'interessante illustrazione di uno dei dipinti ospitati all'interno della chiesa.

Ci siamo quindi spostate nella cripta a pregare per la beatificazione di Don Mazza: recitare la ben nota orazione davanti alla sua tomba ha reso il momento ancor più denso di significato, facendoci sentire parte di una storia molto più grande di noi.
Ad attenderci c'erano poi quattro lunghe tavolate riccamente imbandite, dove con amiche e relative famiglie abbiamo condiviso non solo un ottimo pranzo, ma anche i ricordi degli anni passati e gli aggiornamenti sulle nostre vite attuali. La giornata è così trascorsa in un battito di ciglia, e al momento dei saluti ci siamo lasciate ancor più consapevoli della solidità delle relazioni costruite negli anni del collegio, che continueranno a resistere al tempo e alla distanza tenendoci indissolubilmente unite in questa unica grande famiglia.

Custodire i primi passi. Essere educatrice dove la vita fiorisce

Erica Zigliotto

Ci sono età che si attraversano. E poi ci sono età che si custodiscono.
I due anni, per me, appartengono a questa seconda categoria: delicati, intensi, pieni di scoperte. Ed è proprio lì che ho scelto di restare.
Sono educatrice per scelta e, da dieci anni, mi sono specializzata in questa fascia d'età. Non è stato un caso, né una comodità. È qui che le radici iniziano ad affondare nella terra dell'esperienza. È qui che ogni gesto, ogni parola, ogni

sguardo lascia un'impronta.
Ogni giorno sono i bambini i miei maestri: mi mostrano ciò di cui hanno bisogno per crescere, per apprendere, per sentirsi competenti nel mondo.
Accompagnarli in questo percorso è un'esperienza unica. C'è una gioia intensa nel vedere i loro occhi illuminarsi per una scoperta. C'è una tenerezza profonda nel sentire la loro fiducia quando si affidano a te. Ci sono attimi di puro stupore: quando un piccolo ride per una conquista che per noi adulti sembra minuscola ma per lui è enorme; quando cerca conforto dopo una caduta; quando pronuncia una parola nuova o offre un abbraccio spontaneo. Sono momenti semplici, ma lasciano tracce profonde. Crescere con loro significa imparare la pazienza autentica. Significa riscoprire il valore del silenzio, dell'attesa, dell'osservazione. Ogni conflitto, ogni lacrima, ogni "no" racconta qualcosa di loro: chi sono, cosa stanno imparando, di cosa hanno bisogno. Essere educatrice in questa età significa tenere insieme cuore e mente, passione e competenza, tenerezza e rigore.

Non possiamo limitarci a fare "come si è sempre fatto". Studiare, aggiornarsi, confrontarsi continuamente è parte del nostro lavoro. Significa offrire ai bambini il meglio e, allo stesso tempo, continuare a crescere come professionisti. Ogni mattina, quando la porta si apre e arrivano con i loro passi incerti e gli occhi pieni di mondo, sento il privilegio di essere testimone di piccoli miracoli quotidiani. Accompagnarli significa custodire la loro fiducia e la loro curiosità, sapendo che,

anche se non vedremo sempre i frutti del nostro lavoro, abbiamo contribuito a dare loro radici solide. Perché a due anni tutto è inizio. E poter essere lì, accanto a loro, è un onore immenso.

Il quadro delle devozioni

Laura Pegoraro

Il quadro delle devozioni Mazziane o quadro dell'Istituto è un trittico che si può ammirare nella chiesa di San Carlo Borromeo, sita in via san Carlo a Verona, voluto da Don Nicola Mazza nel 1833, anno in cui questa chiesa diventò a tutti gli effetti una chiesa mazziana poiché venne annessa al collegio presente in quel luogo. È un'opera d'arte che esprime pienamente il carisma mazziano, attraverso l'opera del pittore Giovanni Caliari, suo amico. Ricordiamo che don Mazza nasce a Verona nel 1790 e qui muore nel 1865. Viene inizialmente sepolto nel cimitero monumentale di Verona ma anni dopo, per volere di molti suoi ex allievi, la sua salma viene trasferita nella chiesa di san Carlo e successivamente nella cripta sottostante.

Il complesso mazziano sito in via san Carlo è da sempre sede di scuole mazziane ed è un luogo molto particolare per noi tutte ex allieve. Per capire cosa il quadro delle devozioni Mazziane rappresenti vale la pena brevemente ricordare che don Mazza fu un grande evangelizzatore, un grande missionario in terra veronese e non solo, una persona con grande Fede che si è sempre abbandonata alla volontà divina durante tutta la sua vita. Lui, che ha goduto dell'aiuto e dell'affetto di tanti laici, si può definire il primo grande ideatore delle case famiglie, dove ha dato accoglienza a tanti ragazzi e ragazze povere, abbandonate, regalando loro un sogno, il sogno di una vita migliore.

Don Mazza vedeva nell'istruzione un'arma potente attraverso la quale ci si poteva riscattare dalla miseria e dall' ignoranza. Veniamo ora alla descrizione del trittico.

Nel quadro di mezzo il Sacro Cuore di Maria, il Sacro Cuore di Gesù, san Giuseppe e nell' ara monumentale dove poggia nostro Signore un agnello sacrificale. Perché loro? Perché sono esempi grandiosi di amore infinito verso l'umanità e nel caso della Madonna anche amore infinito verso suo Figlio, lei che è stata la testimone della sua passione e della sua morte. L' Amore grande però contempla sacrificio, fatica, rischio.

Pensiamo a san Giuseppe, il santo sognatore, colui che sognando si è

sacrificato tantissimo per vedere realizzato un progetto divino; lui esempio di cura, di dedizione alla propria famiglia, di resilienza nel lavoro, di silenziosa operosità. Sempre nel quadro centrale un angelo custode invita un ragazzino, rappresentante di tutta la gioventù di cui don Mazza si è preso cura, ad andare verso la famiglia mazziana, quella che lo avrebbe cristianamente istruito per diventare un dono per la chiesa e per la società. Ai lati del quadro centrale sono rappresentati due santi gesuiti: san Francesco Saverio e san Luigi Gonzaga. San Francesco Saverio viene rappresentato inginocchiato davanti al suo superiore Ignazio da Loyola, fondatore dei gesuiti, mentre riceve in dono un crocefisso, simbolo di sacrificio al momento della sua partenza per le Indie dal porto di Lisbona. Sarà il più grande evangelizzatore dell'Oriente: il grande militare spagnolo che abbandonò tutto per farsi gesuita, lui attuale patrono delle missioni, lui esempio di quella missionarietà verso terre e popolazioni distanti e diverse da noi.

Nell'altra tela laterale è rappresentato San Luigi Gonzaga, appartenente alla ricca casata dei marchesi di Castiglione delle Stiviere (Mn), attuale patrono degli studenti e dei maturandi.

Il santo indossa il suo talare nero mentre elargisce i suoi beni; il giglio bianco dipinto sopra di lui rappresenta purezza. Viene dipinto anche un teschio, segno di morte prematura poichè San luigi morirà a Roma, a soli 23 anni, nell' assistere come gesuita gli appestati.

Don Mazza contempla entrambe queste due missionarietà; lui che in terra veronese aveva aperto tante case famiglia e in queste case aveva ospitato anche giovani provenienti dall' Africa centrale, precisamente dal Congo, con l'obiettivo che rientrassero poi nelle proprie terre d' origine per continuare la loro missione. Tra i tanti suoi discepoli ricordiamo don Daniele Comboni che per tutta la vita si definirà un missionario mazziano.

Durante il nostro incontro per la festa delle ex allieve ho proposto un altro titolo per questo trittico: SOGNATE!

Ho usato questo verbo all' imperativo perché ho immaginato don Mazza e al posto nostro tanti ragazzi e ragazze sentirsi dire da lui: Sognate!

Si può rinascere, SEMPRE!

Silvia Carretta

Questa intervista la dedichiamo a Sandy Magagnin, ex-mazziana che ha intrapreso un percorso di cambiamento interiore ed esteriore che la ha resa una persona più libera e più forte.
Le sue parole mi hanno particolarmente toccata: si percepisce la grande crescita intrapresa e il suo grande coraggio nell'affrontare le sfide personali e sociali, lanciando un messaggio chiaro e forte. Ma vediamo di conoscerla meglio!

Ciao Sandy, molto piacere! Saremmo curiosi di sapere qualcosina in più su di te

Ciao a tutte, mi chiamo Sandy e sono originaria di Bolzano in Trentino Alto Adige, una terra che amo profondamente e che ha sempre rappresentato per me un punto di equilibrio tra radici, tradizioni e famiglia. Ho intrapreso studi universitari in Scienze dell'Educazione specializzandomi poi con una Laurea magistrale in scienze pedagogiche, un Master in Coordinamento dei servizi e un'accademia per diventare Mental coach, cosí da unire la dimensione educativa a quella della crescita personale e del benessere interiore.

Prima di iniziare l'università hai vissuto anni difficili che ti hanno segnata molto. Ti va di raccontarci quello che hai trascorso?

La mia vita è stata segnata da momenti difficili: bullismo, prese in giro costanti per il mio corpo, giudizi duri soprattutto negli anni dell'adolescenza. In quel periodo ho iniziato a credere che gli occhi degli altri definissero il mio valore. E questo, lentamente, logora. Ti cambia il modo di guardarti allo specchio, ma soprattutto ti cambia il modo di stare nel mondo. La cosa più dolorosa non era tanto ciò che mi veniva detto, ma ciò che io iniziavo a ripetermi: "Non vai bene", "Non vali abbastanza", "Non meriti".
E quelle frasi, anche quando le voci esterne smettono, restano incise come tatuaggi invisibili. La rinascita per me non è arrivata tutta insieme. È stato un percorso: di lavoro su di me, di ricerca di senso, di studio delle emozioni, della mente, delle relazioni, di cadute e rialzate, di scelte coraggiose, a volte scomode. A un certo punto ho capito che non potevo più permettere al mio passato di decidere chi ero. E allora ho iniziato a raccontarmi, prima a me stessa, poi agli altri. Ho trasformato la ferita in missione.

Come sei arrivata al Mazza e cosa ha significato per te il periodo universitario?

Sono approdata al Mazza dopo il concorso d'ammissione con l'idea che vivere l'esperienza di un Collegio di

Merito mi avrebbe permesso di effettuare un percorso di crescita professionale e personale. E così è stato. Il periodo universitario, per me, è stato la vera frattura e la vera rinascita. Non perché tutto sia diventato facile all'improvviso, ma perché lì ho incontrato – forse per la prima volta – una versione di me che non avevo mai conosciuto. All'università non ero più "la ragazza che veniva presa in giro", non ero più incastrata nei ruoli che mi erano stati cuciti addosso alle superiori o alle medie. Ero solo Sandy, con la libertà di capire chi volevo diventare. Il contesto nuovo, le persone nuove, gli studi… tutto ha iniziato a spostare lentamente il mio baricentro interiore. Ho sperimentato cosa significa sentirsi capaci.

La pedagogia mi ha permesso di vedere che i miei punti di fragilità erano anche la mia forza. Sentivo che quei pezzi dolorosi della mia storia potevano diventare strumenti per capire gli altri, per aiutarli, per non giudicare.

Ho iniziato a scegliere la mia vita, non a subire quella che avevo ereditato. All'università ho potuto decidere: con chi stare, come presentarmi, quali parti di me nutrire e quali lasciar andare.

Questa libertà mi ha permesso di sperimentare una Sandy più coraggiosa, più aperta, più autentica. Ho incontrato persone che hanno creduto in me – docenti, colleghi, amiche nuove.

Il loro sguardo non era filtrato dal mio passato, e questo mi ha permesso di specchiarmi in una luce diversa. Ho imparato a parlare di ciò che avevo vissuto.

Per anni avevo taciuto il bullismo, la sofferenza, la fatica di accettarmi. All'università ho scoperto che dare un nome alle ferite è il primo passo per guarirle. Il periodo universitario, insomma, non è stato solo un passaggio della mia formazione: è

stato il momento in cui ho iniziato a tornare a me stessa. Il primo vero atto di rinascita.

Hai scritto un libro che racconta della tua esperienza e tocca molte tematiche attuali e difficili. Come sei arrivata a tale decisione?

Quando ho deciso di scrivere il mio libro, l'ho fatto perché per anni mi sono portata dentro una storia che pesava e liberarla significava finalmente trasformarla. Oggi infatti accompagno bambine, bambini, famiglie, donne e professioniste perché so cosa significa sentirsi "fuori posto".

So cosa significa lottare per ritrovare autostima e voce. SONO RINATA è il punto in cui smetto di nascondermi e comincio a farmi vedere davvero. Perché la verità è questa: non si rinasce una volta sola. Si rinasce ogni giorno in cui scegliamo di cambiare la narrazione di noi stessi.

Nel libro racconti anche di esserti sottoposta ad una operazione che è stato un momento cruciale nella tua vita, come opportunità per migliorare la qualità della stessa: come sei arrivata a questa decisione e quali sono state le conseguenze?

L'operazione di cui parlo nel libro è stata uno dei passaggi più delicati, più intimi e più trasformativi della mia vita. E non è stata – come molti immaginano – una "scorciatoia", ma l'esatto opposto: una scelta di responsabilità. Per anni ho lottato da sola. Diete, nutrizionisti, rinunce, tentativi, ricadute.

Ogni volta che fallivo, non vedevo solo un insuccesso sul peso: vedevo un fallimento personale.

E questo, lentamente, mi stava mangiando l'autostima.

A un certo punto non si trattava più solo di estetica, ma di salute.

Ero stanca. Fisicamente, emotivamente, mentalmente. Il mio corpo chiedeva aiuto e io l'ho ignorato troppo a lungo, perché temevo il giudizio degli altri, temevo di sembrare "debole".

Ho capito che avevo bisogno di un supporto più grande di me.

Quella consapevolezza è arrivata lentamente, ma quando è arrivata è stata chiara: se volevo una vita diversa, dovevo permettermi strumenti diversi.

Mi sono informata, ho chiesto, ho studiato. Non è stata una decisione impulsiva.

È stato un percorso fatto di consulti, analisi, colloqui medici, e soprattutto un gigantesco lavoro interiore. Ho smesso di vergognarmi di aver bisogno di aiuto.

Questo è probabilmente il passo più difficile. Perché l'operazione non guarisce le ferite emotive: le mette davanti agli occhi. Ho ritrovato energia e libertà. Libertà di muovermi, di respirare meglio, di vivere il mio corpo senza sentirlo come un limite. Ho scoperto che dimagrire non risolve le insicurezze, ma apre lo spazio per lavorarci. L'intervento è stato un aiuto sul piano fisico, ma tutto il resto – la guarigione emotiva – è venuto dal lavoro su me stessa. Ho imparato a prendermi cura di me con più gentilezza. Non come punizione, non come rincorsa al perfezionismo, ma come atto d'amore quotidiano. Sono diventata più autentica.

Oggi posso raccontare quel percorso senza vergogna, perché so che non definisce il mio valore: definisce la mia forza. Ho trasformato quella decisione in una missione educativa. Come pedagogista ed educatrice, porto nel mio lavoro il messaggio che il corpo non è un campo di battaglia, ma una casa da imparare ad abitare. E che chiedere aiuto non è un fallimento: è un atto di coraggio.

L'operazione è stata un punto di svolta, sì. Ma la vera rinascita è iniziata quando ho smesso di nasconderla e ho iniziato a raccontarla.

Tematiche quali bullismo e accettazione dell'altro sono all'ordine del giorno. Come è possibile secondo te far fronte a queste problematiche? Hai un messaggio da voler donare a chi ne è vittima?

Oggi parliamo molto di bullismo, ma spesso dimentichiamo una cosa fondamentale: non si guarisce solo intervenendo sul comportamento, ma sulla cultura delle relazioni. Per me, ci sono tre pilastri indispensabili:

1. Educare all'empatia fin da piccoli: Non basta dire ai bambini "non fare il bullo". Serve insegnare loro a sentire l'altro, a riconoscere le emozioni, a dare un nome ai sentimenti, a chiedere scusa davvero. L'empatia si costruisce ogni giorno, in famiglia, a scuola, nei micronidi, negli sguardi.
2. Aiutare gli adulti a essere modelli sani: Molti pensano che il bullismo nasca solo tra pari. La verità è che nasce nelle piccole frasi, negli sguardi svalutanti, nel modo in cui noi adulti parliamo del corpo, del diverso, del fragile. Un adulto che si giudica continuamente insegna a un bambino che il giudizio è la norma.
3. Fare rete: Il bullismo si nutre del silenzio. Per contrastarlo serve una comunità che vede, che ascolta, che non minimizza, che non dice "sono cose da ragazzi". Quando un ragazzo o una ragazza si sente sostenuto, il dolore non diventa identità.

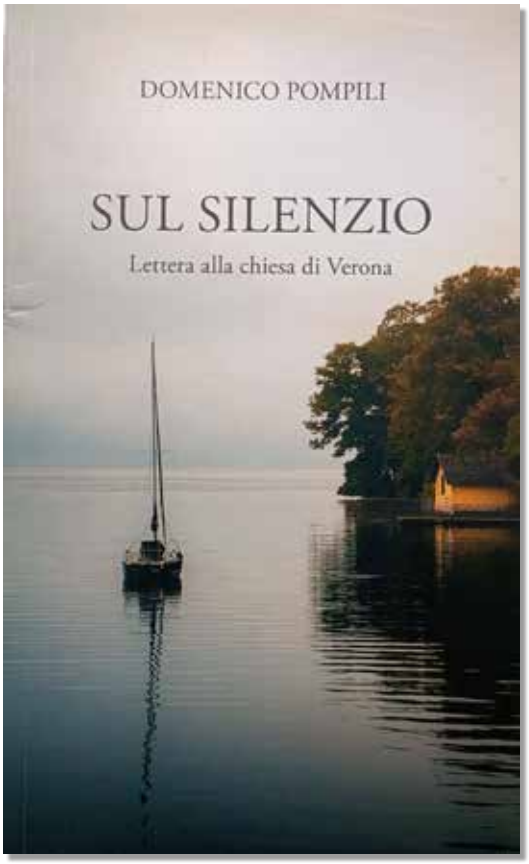
Un messaggio per chi oggi è vittima di bullismo: Lo dico con tutta la verità possibile, perché è quello che avrei voluto sentirmi dire anch'io: Tu non sei ciò che gli altri dicono di te. Il dolore che provi è reale, ma non è la tua verità. Quello che gli altri feriscono è spesso la parte di te che non hai ancora scoperto, quella più potente, quella che spaventa chi non conosce la gentilezza.

Non isolarti. Parla. A un adulto di fiducia, a un'amica, a un insegnante, a chiunque possa ascoltarti. Il silenzio è il terreno dove il bullismo cresce; la parola è la sua cura. La tua unicità non è un errore.

Quello che oggi ti sembra un difetto, un peso, una diversità scomoda, domani potrebbe diventare proprio la tua forza. Non vergognarti di chiedere aiuto. Non significa essere deboli: significa avere il coraggio di proteggere la tua vita. E ricordati una cosa, forse la più importante: La tua storia non finisce dove ora fa male.

Ci sarà un tempo in cui guarderai indietro e capirai che proprio quel dolore ti ha insegnato a brillare. Io, questo, l'ho imparato sulla mia pelle. Si può rinascere. Sempre.

SUL SILENZIO
Lettera pastorale del vescovo di Verona Mons. Domenico Pompili



Anna Negri

Seconda parte

"La pratica del silenzio come forma di ascolto di sé, dell'altro e dell'Altro".

L'estate si sta avvicinando e, prima del suo arrivo, ogni anno cerchiamo di programmarla e di capire come la trascorreremo: se andremo in vacanza o resteremo a casa, se dovremo giostrarci per tenere figli o nipoti, se riusciremo finalmente a dedicarci a quel progetto, alla sistemazione di quegli scatoloni ancora chiusi o di quegli scaffali sempre in disordine… Sin da quando eravamo bambini questa stagione rappresenta una "rottura" degli equilibri tradizionali, uno spazio ed un tempo diversi, in un certo senso da ripensare.
Anche all'interno delle nostre comunità parrocchiali le attività estive assumono un ritmo alternativo: vengono sospese alcune delle proposte consuete per fare posto a grest e campiscuola, la liturgia non presenta particolari momenti "forti", ad eccezione di qualche giorno di festa. È come se ci si prendesse una pausa da tutta quella corsa frenetica dei mesi precedenti per riposare un po'. Certo, ci sono ancora occasioni di incontro, ma assumono un aspetto differente. Come fare, dunque, a vivere la nostra fede in questo tempo non del tutto ordinario? Ognuno certamente potrà darsi una risposta in base ai propri interessi e attitudini, tuttavia volevo condividere

la mia esperienza in merito ad una strada che in questi ultimi anni ho riconosciuto come buona per me, che è quella della riscoperta del silenzio: sostando un'oretta in adorazione, partecipando ad un corso di esercizi spirituali, leggendo il Vangelo del giorno oppure semplicemente affidando i miei pensieri a Gesù mentre sono in macchina; ma poi anche contemplando le bellezze della natura e della mia città in una passeggiata o dal muretto del parcheggio sotto casa, fermandomi a guardare l'orizzonte al tramonto o le luci della città che si accendono la mattina presto; sostando nell'abbraccio di una persona amata, facendo un respiro profondo dopo che mi è mancato il fiato, dedicando tempo ai miei cari. Sto intuendo, recentemente, quanto sia importante per me regalarmi questi piccoli spazi di silenzio e certamente, per quanto provi ad inserirne dei piccoli ritagli nel mio quotidiano, l'estate rappresenta un momento privilegiato, almeno in questa stagione della mia vita. Per molti, infatti, essa è sinonimo di tempi più distesi e rilassati, quindi perché non dedicarne un po' a qualcosa che, nelle nostre giornate sempre piene, rischiamo di trascurare o perderci del tutto? Se solo ne comprendessimo la portata, davvero la classificheremmo tra quelle questioni di massima importanza a cui dare priorità, perché «senza il silenzio […] è impossibile capire chi siamo e cosa vogliamo diventare»; come, d'altro canto, se non siamo capaci di silenzio non riusciamo nemmeno ad ascoltare gli altri (e i loro silenzi!), in quanto queste due dimensioni sono profondamente collegate.

Per approfondire questi temi vorrei provare ad offrire alcuni spunti partendo dalla Lettera pastorale che il Vescovo Domenico ha scritto alla nostra comunità nel suo primo anno di ministero: «Sul silenzio». Innanzitutto c'è da fare una premessa, ovverosia che oggi non siamo abituati ad abitare il silenzio: la nostra società, i luoghi che frequentiamo per lavoro o per svago, le nostre stesse città, la TV e i social media… In ogni contesto il rumore sembra avere la meglio sul silenzio. Siamo sommersi da tantissime parole, concetti e idee; sovra stimolati e iperfocalizzati, tendiamo a riempire ogni attimo con chiacchiere vane, dentro e fuori di noi. Questa condizione diventa un problema nel momento in cui usiamo tutte queste distrazioni esterne per non prendere sul serio i vuoti interiori nostri e di chi ci sta intorno e dunque, alla fine, perdiamo il contatto non solo con noi stessi, ma anche con gli altri e la realtà e, non da ultimo, con la nostra stessa dimensione spirituale. Il silenzio, invece, «è indispensabile […] per non chiudersi all'altro da sé».

Esistono silenzi, quindi, che possono diventare luoghi di incontro: con la parte più profonda di noi stessi, con gli altri e con Dio.

Ci sono poi silenzi "parlanti", che ci interpellano in coscienza, per un intimo e profondo senso di responsabilità verso chi abbiamo di fronte, che sembrano grida, per quanto intensi:

alcune volte assumono il carattere di una protesta, altre di una richiesta di aiuto, altre ancora di un lamento; spesso sono carichi di sofferenza.
Il nostro vescovo si sofferma in particolare sui silenzi di alcune categorie di persone, per muovere in noi una riflessione su come possano essere incontrati. *Il silenzio dei vecchi*: «ha qualcosa di solenne, di essenziale. Non si perde più in chiacchiere, resta diritto che ci sia il sole o la pioggia. Qualche volta sembra un silenzio carico di nostalgia, altre volte di gratitudine. […] Può raccontare le loro paure di non farcela, le loro fragilità. […]
È triste quando è sinonimo di isolamento, di esclusione.
Ma se il nostro diventa un silenzio ospitale, ecco che loro […] iniziano a raccontare. Ci fanno sentire parte di un "noi" che rischiamo di smarrire.
Ci fanno sentire parte di una storia». *Il silenzio degli adolescenti*: «talora i ragazzi si infilano in un mondo parallelo, perché il nostro mondo non sempre li ospita, li capisce. Spesso stanno in silenzio perché non possiedono un alfabeto comunicativo. Non riescono a dare una voce ai loro sentimenti. […] Una comunità ecclesiale deve dare ospitalità ai loro silenzi, deve aiutarli a liberare i loro racconti. Non hanno bisogno di essere "distratti" ma di ri-prendere parola», per ritrovare così anche la loro voglia di vivere. *Il*

silenzio dei migranti: «spesso il loro è un silenzio amaro, frutto di umiliazioni e di violenze. […]
Non possiamo essere complici di chi sfrutta donne e uomini condannandoli a una vita disumana». *Il silenzio delle donne*: «sono loro […] a raccontare la guerra in modo diverso, privo di retorica, restituendone tutto il dramma e la follia.
Anche nella chiesa la loro voce e il loro pensiero si alzano liberi, maturi, ma ancor troppo marginalizzati e disattesi. […] È il silenzio che ricorda la profondità della vita». *Il silenzio dei carcerati*: «in carcere il silenzio è forse impossibile.
E se qualcuno, magari, lo cerca dentro di sé, riesce a strappare un "pezzettino di silenzio" solo con grande fatica. C'è però l'altro silenzio. Quello assordante di una società che rimuove quel luogo, che non lo vuole vedere, sentire. […]
Una parte di società "perfetta" che non vuole vedere gli "imperfetti", che non vuole distinguere l'*errore* dall'*errante*, che non prova compassione per donne e uomini a cui nega perfino il diritto di ricominciare».
Il silenzio ecumenico: «può tramutarsi in una profezia dello stupore della presenza del divino nel mondo, nella natura, nella storia dell'umanità. […]
È la risposta alle istanze evangeliche di cui siamo diventati responsabili».
C'è infine un silenzio forse meno comprensibile di tutti gli altri: *il silenzio di Dio*.
Quante volte ci siamo chiesti perché, davanti a certe situazioni, a certi drammi, sembri tacere?
La Bibbia percorre tre strade per provare a balbettare qualche parola in risposta a questa domanda.
La prima strada vede il silenzio di Dio come una *punizione* nei confronti dell'uomo che cerca la salvezza negli idoli, dimenticandosi di Lui.
La seconda è invece una via *pedagogica*: sembra volerci insegnare che la voce del Signore non sta nei venti forti e impetuosi che ci spezzano, né nei terremoti e neppure nel fuoco; la sua voce è quella di una brezza leggera, di un silenzio sottile: infatti, Egli parla anche quando tace (Søren Kierkegaard).
L'ultimo sentiero, infine, è quello della *croce di Cristo*: «il silenzio di chi, per amore, si fa solidale con il grido disperato che nessuna parola potrà mai consolare. […] Dio non dà una *risposta*, perché non c'è una risposta al dolore di un giusto. Offre, però, un *senso*».
In conclusione, occorre fare come Gesù: per essere una comunità non solo *credente*, ma *credibile*, dobbiamo imparare a «stare "alla tavola" degli uomini e delle donne che sono i nostri compagni di viaggio», perché la chiamata della Chiesa oggi forse non è quella delle grandi battaglie, ma della presenza e dell'accompagnamento silenzioso, della prossimità senza aspettative e senza pretese, con come unico desiderio il vero Bene dell'altro.
Lasciamo dunque spazio al silenzio interiore, perché possa essere quel terreno buono che permette alla Parola di germogliare in noi e di portare frutto.

Comunità delle SUORE

Da Casa Madre

Che Festa!!!

Suor Angiolina Giramonte

Quest'anno il limite dovuto alla ristrettezza degli spazi causa la ristrutturazione del Collegio, tuttora in corso, è diventato una grande opportunità per celebrare la Festa delle Ex proprio sulla tomba di Don Nicola Mazza, nostro fondatore e di cui, nel mese di marzo, si commemora la nascita. La "trasferta" presso il Collegio Mazza Maschile e le numerose adesioni hanno reso la Festa un evento storico. L'età delle Ex allieve presenti ha riassunto più di mezzo secolo di storia dei nostri Collegi. All'inizio della Congregazione nel collegio di Treviso venivano accolte le bambine fin dall'età delle Scuole Elementari; successivamente, nel 1956, in Via Nicola Mazza a Verona, le ragazzine delle Medie e poi delle Superiori. Nel 1966 inizia l'esperienza del Collegio Universitario a quel tempo unico in Verona. Durante il pranzo della festa, nell''atmosfera gioiosa del ritrovarsi, i ricordi sono volati di bocca in bocca. Ricordi raccontati con passione e con un po' di nostalgia, non tanto per la passata gioventù ma anche per quanto la vita comunitaria ha trasmesso negli anni trascorsi presso il Collegio. La significativa presenza anche delle ex allieve di età inferiore ai trent'anni è speranza per la continuità di questo nostro tradizionale incontro. Credo che nell'era dei social e dell'Intelligenza artificiale diventi sempre più necessario, per superare l'isolamento che questi strumenti possono creare, mantenere vive le relazioni. Nei giorni successivi mi sono giunti numerosi SMS di entusiasmo per i momenti di convivialità vissuti durante i quali i volti e gli sguardi rimasti da anni custoditi nei cuori si sono incrociati generando un'esplosione di gioia.

In ricordo di S. Assunta

Suor Angiolina Giramonte

Il 25 aprile 2026, nei primi vespri della domenica del Buon Pastore, Dio ha accolto Suor Assunta nei pascoli della vita eterna.

Suor Assunta Brutto è nata a Belfiore D'Adige il 22 gennaio 1939, da Plinio e Emma Cavallaro. Fu battezzata con il nome di Rita che successivamente, con la professione religiosa, cambiò in Assunta.
Nel 1952, a 13 anni, entrò a far parte del primo gruppo di aspiranti della Suore di Don Mazza.
Il 27 marzo 1956 Iniziò il postulato e dopo 6 mesi, nell'ottobre dello stesso anno, iniziò il noviziato. Gracile di salute, la sua prima professione venne spostata di un anno, nell'ottobre del 1959 e la professione perpetua nel 1964.
Durante il primo decennio di vita religiosa, sempre per ragioni di salute, trascorse lunghi periodi lontana dalla comunità, in ospedale o in case di cura.
La Congregazione le riconobbe da subito il dono della musica e la avviò allo studio ottenendo la Licenza di Musica Sacra alla Scuola Santa Cecilia di Verona.
Negli anni '60 è stata maestra del coro delle studentesse collegiali con riconoscimenti e premi sia a livello regionale che nazionale.
Svolse servizi in diversi ambiti: nella scuola materna, nella casa marina di Iesolo Lido - Venezia e presso la casa di spiritualità di Fontanafredda dove ha animato i ritiri per adolescenti. Dal 1990 al 2002 ha ricoperto un ruolo di grande responsabilità quale economa generale della Congregazione.
Ristabilita in salute, il mattino del 25 settembre del 2009, durante la Messa della Comunità, venne colpita da ictus e per 17 anni ha trascorso la vita sulla carrozzella accogliendo con la preghiera la prova che il Signore le aveva affidato.
Figlia spirituale di Mons. Luigi Bosio, allora parroco di Belfiore, venne dallo stesso accompagnata fin da bambina e orientata nella sua spiritualità.
Di Mons. Bosio fu testimone al processo diocesano per l'avvio di santità.

Mons. Luigi Giacomelli a cent'anni dalla morte (24 maggio 1926)

Enzo e Stella Bianchi

Il meraviglioso scambio di amicizia tra Mons. Luigi Giacomelli, Don Emilio Crestani e le loro bambine

"Tra il 1921 e il 1925 rimane il ricordo di una lunga camminata di 12 km da Illasi fino a Sole per far visita "alle don Mazza" e la loro cortese ospitalità, dopodiché quelle vollero rendere la visita e vennero alla villa ricevute dalle nostre con tutti gli onori. In quella circostanza era venuto anche il loro superiore don ***Emilio Crestani*** *(1880-1954) che aveva trascorso quel tempo in compagnia di monsignore Luigi Giacomelli.*
Oltre la colazione fu loro offerto un piccolo trattenimento e prima della partenza conclusero con un allegro girotondo tenendosi per mano alternate "una don Mazza" ed "una Giacomelli" e questo a sigillo della loro fraternità".
Così racconta la Maestra Maria Biasi dell'Istituto mons. Giacomelli nel suo libro. Ma chi era Giacomelli? Luigi Giacomelli era nato a Sommacampagna il 30 marzo 1839. A 13 anni entrò nell'**Istituto don Nicola Mazza e** nel 1864 divenne **sacerdote**.
Dopo la morte del Mazza, si iscrisse alla Pia Unione di Suffragio, realizzata per ricordare i sacerdoti defunti.

Nel novembre del 1866 incominciò ad **insegnare** nel **Seminario Vescovile**, che interruppe nel 1880, tornando al suo amato Istituto "D. Nicola Mazza".
Nel 1885 fu nominato **Arciprete** dei SS Apostoli, che guidò per il lungo periodo di 25 anni. "*Ma in SS. Apostoli egli doveva segnare un'orma più profonda, indelebile. Un bel giorno si incontrò con due povere fanciulle, ritratto della miseria e dell'inedia; conveniva salvarle subito e pensò all'Istituto Mazza, ove per il momento non potevano essere accolte. Fu doloroso il diniego per* ***don Gioacchino Tomba*** *successore di Don Mazza, dolorosissimo per il Giacomelli: ma il discepolo del Servo di Dio non tentennò. Schiuse la porta della sua canonica a Gesù che si degnava di onorarla entrandovi nella persona di quelle due derelitte; acconciò alla meglio una stanza, le tenne come bambine di sua famiglia. Così principiava il* ***Collegio***", poi deno-

minato **Istituto "Le nostre bambine**", con sede nella **casa Alcenago in Via Fratta** perché la canonica non poteva più contenerle. Rispetto al Mazza che promosse per l'Istituto femminile mazziano piccoli nuclei o piccole famiglie seguite da "zie", egli optò per un'unica grande famiglia.

Non è noto il numero delle bambine che hanno goduto dell'Istituto, tutte hanno potuto andare a **scuola**, imparare il **lavoro del ricamo** con cui hanno meritato anche molti premi, così come nel canto. Ne fu la prima **direttrice** dal 1901 **Vittorina Gregorio** di Brescia delle Figlie di Sant'Angela Merici. A lei seguiranno **Rosa Pizzoccaro**, **Onorina Marchi**, **Maria Bortola Biasi.** L'amico don Marcello Simoncelli, suo collaboratore ai SS Apostoli, fin dal 1910 aveva messo a disposizione delle bambine la sua parte di casa situata a **Pesina**.

Con la morte del Simoncelli rimasero senza casa estiva. Ne trovarono una a **Illasi** villa Lucchini proprietà del Senatore Luigi, quindi una a **Gaon** "Casa don Lucchini", per poi fare ritorno in una nuova casa a **Pesina**.

Dalle varie comunità e zone limitrofe arrivavano Maestre e collaboratori, che si dedicarono con passione all'Istituto. "*La **Cattedrale,** di cui era stato nominato Canonico nel 1910, lo vide per poco all'ufficiatura del coro, alle funzioni vescovili, e gli ultimi suoi anni si possono brevemente riassumere, perché basta parlare di un giorno per discorrer di tutti: vita raccolta, mite, tranquilla che dietro a sé vede una fioritura di bene, e dinanzi a sé un sentiero che non agita.*

*Al Giacomelli che tanto aveva amato **don Nicola Mazza**, angelo della carità, che l'aveva emulato nell'aprire una famiglia a chi della famiglia non poteva conoscere le gioie, il Signore serbava qualche mese appena prima di chiamarlo a sé, la consolazione di poter con giuramento testimoniare la virtù di quell' amatissimo padre dinanzi al tribunale ecclesiastico qui istituito per la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio".*

Era il 13 marzo 1924. *"Com'era entrato povero a Verona, così povero ne partiva per sempre. La povertà, che fu per Lui una gloria, sedette al suo capezzale. Era il 25 maggio 1926 la salma di Luigi Giacomelli venne rinchiusa nella bara fra la più intensa commozione, dopo aver ricevuto la benedizione dell'Arciprete dei SS. Apostoli don **Carlo Accordi**"*, poi suo successore all'Istituto; gli altri Superiori furono mons. **Angelo Grazioli**, mons. **Giovanni Falzoni**, mons. **Guglielmo Ederle**, mons. **Francesco Rigoni**. "*La salma venne depositata nella Berlina messa a disposizione dal Comune. Non un cero, non un fiore, per espressa volontà del Defunto. Si compose quindi un interminabile corteo tra cui i Collegi Femminile e Maschile Don Mazza*". In molte occasioni, anniversari della nascita o dalla morte del Giacomelli, è stata ricordata la sua figura di **Padre**, **Fondatore**, **Benefattore**, **Sacerdote** tra i più sentiti e amati di Verona, **Maestro**, **Istitutore**, **Parroco**, **Arciprete**, iscritto alla **Pia Unione di Suffragio**, **Apostolo di Carità**, **Poeta, Cavaliere, Cittadino onorario della Polonia** e così noi oggi in questo **Anno Centenario** dalla sua morte vogliamo ricordarlo e onorarlo.

Calendario eventi per il centenario

- 24 maggio ore 10.30 a Sommacampagna Santa Messa
- 24 maggio ore 11.00 in Cattedrale (VR) ricordo di Mons. Giacomelli durante la S. Messa con il Vescovo
- 26 maggio ore 8.00 in Cattedrale (VR) S. Messa con i Canonici in ricordo di Mons. Giacomelli
- 21 giugno ore 11.00 in Santi Apostoli (VR) S. Messa per l'onomastico di Mons. Giacomelli
- 24 luglio ore 20.00 a Illasi contrada Giara S. Messa nella chiesa di S. Anna
- agosto a Pesina durante la sagra di S. Rocco, S. Messa e incontro sulla figura di Mons. Giacomelli
- 16 agosto ore 19.00 a Gaon S. Messa in ricordo della permanenza dell'Istituto
- 12 settembre nell'ambito del pellegrinaggio alla Madonna della Corona del Don Mazza, ricordo di Mons. Giacomelli

Dal Collegio Universitario

Dai banchi di scuola ai corridoi del Mazza Generazioni mazziane a confronto

Rita Romele e Gaia Nonelli

Nel momento esatto in cui un corridore allunga il braccio e affida il testimone al compagno di squadra, c'è molto più di un semplice gesto atletico: c'è l'essenza della fiducia.
È un passaggio che richiede la consapevolezza che, per continuare la corsa, a volte dobbiamo lasciare che qualcun altro ci guidi. Proprio come accade quando ci troviamo davanti a scelte decisive come quella dell'università da frequen-

tare e la città in cui costruire il nostro futuro: in questa situazione piena di dubbi e paure risulta fondamentale il testimone passato da chi ha percorso quel cammino prima di noi.
A volte capita di trovare un compagno di squadra in chi non ti aspetteresti. È quello che è successo a noi circa un anno fa quando questo testimone è passato dalla docente (Rita), ex allieva del Collegio Mazza, alla studentessa (Gaia), che si stava per affacciare al suo percorso universitario a Verona.
A distanza di un anno ci siamo ritrovate per aggiornarci su come stesse procedendo il percorso e ci siamo intervistate.

Gaia: Perché mi ha consigliato questo percorso?

Ho scelto di consigliarti questo percorso perché, guardandoti, rivedevo una parte di me: gli stessi sogni, lo stesso desiderio di trasformare l'università non solo in un luogo di studio, ma in un'esperienza di vita. Desideravo per te ciò che un tempo desideravo per me stessa: un cammino capace di nutrire non solo la mente, ma anche la persona che stai diventando. Sapevo che il Collegio Mazza avrebbe potuto offrirti proprio questo: un ambiente capace di coltivare la tua anima gentile, di sostenerla e farla fiorire. Per questo ti ho incoraggiata a provarci, con la speranza che quel luogo potesse diventare per te casa, come lo è stato (e nel mio cuore lo è ancora) per me.

Rita: Perché hai pensato che fosse una buona idea seguire le mie orme?

Ho deciso di seguire il Suo esempio per 2 motivi. Perché in questi 2 anni di liceo è stata un punto di riferimento molto importante, sia come persona che come insegnante, perciò mi fido del Suo giudizio, e perché ho ritrovato nella descrizione della Sua esperienza quello che cercavo per iniziare il mio percorso universitario: un ambiente accogliente che compensasse la nostalgia della mia famiglia e che mi offrisse delle opportunità stimolanti anche al di fuori del contesto di studio.
E posso dire di aver fatto la scelta giusta. Avevo molta paura all'idea di cambiare casa e abitudini e invece fin da subito in Collegio ho trovato un ambiente familiare che mi ha accolto e supportato; in mensa e durante le attività previste per il piano formativo (tra l'altro molto interessanti) mi sono relazionata con le altre ragazze, che si sono rivelate ben presto ottime compagne di crescita.
E sono sicura che col tempo le amicizie si rafforzeranno sempre più e se ne creeranno di nuove.

Gaia: A tal proposito volevo chiederle, è rimasta in contatto con le Sue compagne di Collegio?

Considero le mie compagne di collegio come delle sorelle. Anche se oggi viviamo lontane e gli impegni di lavoro e di famiglia non ci permettono di incontrarci spesso, loro restano una presenza costante nella mia vita.
Non condividiamo più la quotidianità come ai tempi del Mazza, ma sono ancora tra le prime persone a cui penso quando ho una gioia da celebrare o quando sento il bisogno di alleggerire il peso di un dolore. Anche loro, per me, sono "casa".

Gaia: L'esperienza del Collegio è ricca anche di aneddoti. Io ad esempio, che

abito lì da pochi mesi, ho rovinato un pavimento perché ho dimenticato una finestra aperta proprio la notte in cui a Verona ha piovuto, dopo settimane di sole. Perciò volevo chiederLe, ha qualche aneddoto da raccontarci della Sua lunga esperienza da mazziana?

La risposta a questa domanda meriterebbe quasi un articolo a parte. La mia esperienza al Mazza è punteggiata di piccole, innocenti marachelle, sempre in compagnia delle mie instancabili *partners in crime*.

Una volta abbiamo fatto cadere una cornice con l'immagine del Papa appesa in corridoio. Nel tentativo di rimediare al disastro, abbiamo ripulito ogni traccia di vetro e rimesso l'immagine con la cornice al suo posto… senza vetro. È rimasta così per qualche tempo, finché non abbiamo trovato il coraggio di confessare.

Rita: Considerati questi primi mesi, consiglieresti il Collegio a qualche futuro studente?

Assolutamente! L'esperienza di questi primi mesi mi convince che non avrei potuto desiderare un contesto di vita universitaria migliore. È un ambiente "protetto" dove anche una persona insicura come me si sente libera di esprimersi e lanciarsi in esperienze nuove. Il Collegio offre infatti tantissime occasioni per socializzare con gli altri mazziani e sviluppare la propria personalità grazie a sport e attività culturali variegate e in qualche caso molto originali. Dunque in futuro, quando spero di essere un'insegnante all'altezza della mia professoressa, non perderò l'occasione di passare il testimone mazziano a qualche mio studente!

Dalle Missioni in Brasile

Incontro Mazziano

Suor Perpetua

L'incontro di formazione Mazziana di quest'anno 2026, si è svolto il 21 marzo nel paese di Zumbi, distretto della città di Alagoa, Grande Paraíba. Erano presenti educatori, laici collaboratori, giovani vocazioni e persone che partecipavano per la prima volta.

L'obiettivo di questo incontro era quello di sviluppare la spiritualità in generale e In particolare la spiritualità mazziana a sostegno della vita cristiana. Spiritualità significa fare esperienza di Dio, del suo amore, è vita di relazione "corteggiamento" tra l'amante di Dio e l'amato. Si è riflettuto su una lettera scritta da persone che hanno vissuto con don Emilio Crestani ed hanno riportato i pensieri delle sue omelie.

Per concretizzare la carità dei nostri fondatori nella cultura brasiliana abbiamo riflettuto sul tema della Campagna della Fraternità di quest'anno il cui titolo era: "FRATERNITA' E CASA" con il motto biblico "EGLI VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI" (Giovanni 1:14).

Riporto due testimonianze di chi ha partecipato per la prima volta all'incontro:

"Partecipare per la prima volta all'incontro dei Laici Mazziani è stata un'esperienza che ha toccato profondamente il mio cuore, non solo per il momento vissuto,

ma per tutto ciò che ha risvegliato dentro di me. Non è stato un caso, anzi, sento che questo percorso è iniziato molto tempo fa, nel 2015, quando ho avuto il mio primo contatto con il progetto delle suore, mentre soggiornavo nella casa di spiritualità, come studentessa a "PRONERA". Un programma governativo presso l'Università Federale di Paraíba, che promuoveva lo studio universitario per i figli di contadini. Anche lì, senza capire appieno, ho visto da vicino un'opera piena d'amore, cura, disciplina e dedizione verso gli altri.

Quell'esperienza ha piantato un seme in me, che ha iniziato gradualmente a fiorire. In questo incontro del 21 marzo 2026, ho sentito un'accoglienza molto speciale, come se quello spazio fosse già in qualche modo familiare. Fu lì che realizzai più chiaramente il mio desiderio di diventare una laica mazziana, di conoscere questa storia più a fondo e soprattutto di continuare questa splendida missione, segnata dal servizio, dalla fede e dall'amore per gli altri.

Durante l'incontro abbiamo riflettuto sulla spiritualità mazziana che ci invita a una vita semplice, ma piena di significato, una vita di preghiera, di ascolto e di amore.

La preghiera appare come punto centrale, non solo un momento; è attraverso la preghiera che troviamo la verità, l'Eucaristia come dono prezioso, fonte di forza nelle difficoltà e segno dell'amore infinito di Cristo che rafforza l'idea che non camminiamo da soli.

Questo silenzio, ricordo e penitenza sono importanti. In un mondo così frenetico è necessario fermarsi, ascoltare e connettersi con Dio.

Quando ho appreso di più sulla storia e sulla testimonianza di Padre Emilio Crestani, sono stata ancora più commossa.

Il suo modo di vivere, segnato da sensibilità, ascolto e accoglienza, lo presentano come uomo fermo sui suoi principi, ma allo stesso tempo dolce e guida amorevole. La sua vita ci mostra che è possibile vivere con fede, in modo concreto, prendendosi cura delle persone. Inoltre, parlando del suo legame con Padre Nicola Mazza, ci siamo resi conto di come questa spiritualità abbia radici profonde costruite da persone che hanno vissuto intensamente, l'amore di Dio e del prossimo. Ho capito capire che far parte di questo percorso significa anche continuare una storia di fede e impegno... Questo primo incontro non è stato solo un momento di apprendimento, ma una vera vocazione... Ho imparato molto da questa esperienza con molte lezioni, soprattutto sono più consapevole che c'è sempre un percorso da seguire quando siamo aperti ad ascoltare e credere."

Mariele Priscila

Parlare dell'incontro Mazziano significa parlare di convivenza ed esperienza con gli altri, con i loro atteggiamenti e opinioni. Approfondire la storia dei fondatori, fa capire la dedizione e l'impegno di Padre Mazza e Padre Emilio Crestani per aiutare i più bisognosi. Oggi il nostro incontro è in questo senso, per aiutare e condividere sentimenti, opinioni e, soprattutto, per mostrare la spiritualità dell'essere un Mazziano sentendoci rinnovati. Ogni incontro ci permette di connetterci con qualcosa di più grande e con tutto ciò che coinvolge tutte le persone presenti che si trasmettono energie positive. Sono momenti di riflessione che ci ispirano a diventare persone migliori amplificando l'amore per il Sacro Cuore, la gioia e la luce per il mondo. Ringrazio ogni sorella per l'impegno, la dedizione, il meraviglioso lavoro per farci fare squadra, per crescere nella fede e nella spiritualità mazziana trasmettendola nelle famiglie.

Silva

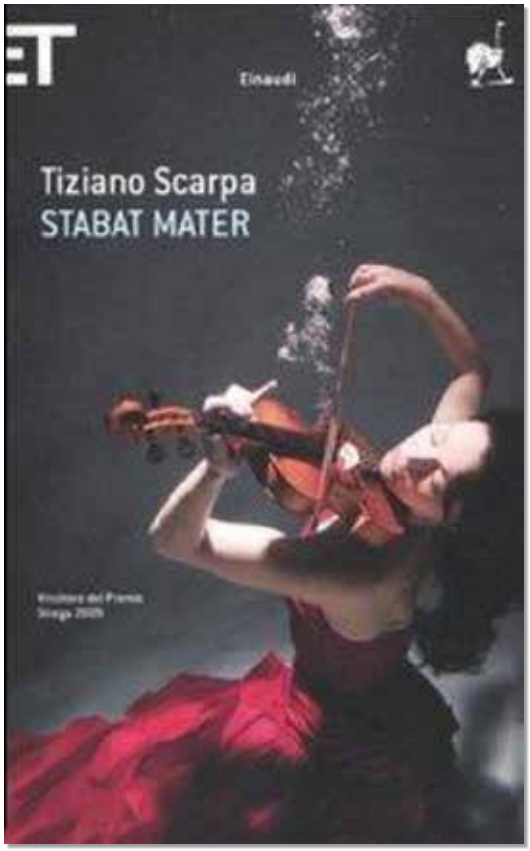
Dal film al libro

- Prima parte

Maurizia Crescini

Varie sono le occasioni che inducono a leggere un libro: il suggerimento di un'amica che condivide la tua passione per la lettura, una presentazione da parte dell'autore/autrice che ha suscitato interesse e curiosità, oppure la copertina e l'originalità del titolo, perché no?
Nel mio caso vorrei invece raccontarvi come la visione di un film abbia suscitato in me il desiderio di approfondire la storia leggendo non solo il romanzo da cui il film ha tratto ispirazione ma anche altri due scritti molto interessanti che mi hanno aiutato a entrare in profondità nei temi proposti dal film. Mi riferisco in particolare all'ambientazione storica che costituisce la struttura sulla quale si sviluppa la storia.
Avete indovinato di quale film si tratta? Gli indizi sono veramente pochi…E,' "PRIMAVERA", di Damiano Michieletto con i bravissimi attori Michele Riondino e Tecla Insolia rispettivamente nella parte di Vivaldi e Cecilia sua allieva e talentuosa violinista.
Proprio dalla visione di questo film è nata in me la curiosità di conoscere meglio, non tanto la storia in sé, quanto piuttosto il contesto socio culturale in cui si ambienta.
Oltre a STABAT MATER di Tiziano Scarpa da cui il film è liberamente tratto, altre due letture, un romanzo e un racconto, mi hanno aperto l'orizzonte e aiutato a immergermi in quella Venezia del '700 che tanto affascina quanto sconvolge.
Il romanzo è "LUCIETTA Organista di Vivaldi", di Federico Maria Sardelli

mentre il racconto è "LAVINIA FUGGITA", tratto dalla raccolta intitolata "Le Donne muoiono" di



Anna Banti.
Due bellissimi esempi di come la scrittura riesca nella molteplicità delle sue sfumature a farci vivere emozioni sconosciute.
Nella Venezia del '700 dietro le grate dell'Ospedale della Pietà, una giovane violinista sogna le libertà. È Cecilia, protagonista di "PRIMAVERA". L'incontro con Vivaldi, il" prete rosso", accende in lei il coraggio di sfidare le rigide regole dell'orfanatrofio grazie alla musica. Il titolo fa riferimento alla famosa composizione del Maestro che vede in Cecilia ciò che gli altri non vedono: una voce che chiede di essere ascoltata.
Il regista crea la sua trama partendo da una scintilla offerta dal romanzo: l'incontro tra un Vivaldi che veramente ha insegnato in questo Ospedale e la protagonista, inserendoli però in una cornice di fiction. Il racconto filmico è il viaggio di fantasia che nasce da questo incontro avvenuto in un ambiente che rivela aspetti sconvolgenti e di grande impatto emotivo.
Vivaldi è colto in tutta la sua umanità; è anzitutto un maestro che riesce a fare emergere il talento delle sue allieve e con la sua musica dà voce alle loro emozioni, sogni e speranze. Il termine "Primavera" evoca rinascita, nuova vita e la musica per queste fanciulle orfane o abbandonate è l'unica possibilità di riscatto.
Solo dopo aver letto "Stabat Mater" e gli altri due libri sono riuscita a cogliere pienamente l'atmosfera cupa, quasi claustrofobica di questo Orfanatrofio mentre la luce, che filtra tra le grate ed emana dalle splendide inquadrature della protagonista, esprime tutta potenza creativa cui la musica da sfogo. "*Signora madre è notte fonda, mi sono alzata e sono venuta qui a scrivervi*".
"Stabat Mater" inizia così, con una voce che arriva dal buio di un dormitorio veneziano del primo '700.
L'Ospedale della Pietà è un labirinto di scale, corridoi e stanze dove centinaia di ragazze orfane o abbandonate nella "scafetta", vivono rinchiuse, educate alla musica, al canto, al ricamo per diventare ciò che la città (o meglio i ricchi decaduti) vuole ascoltare da loro. Cecilia ha sedici anni e suona il

violino dietro una grata che nasconde i volti ma lascia passare il suono.
Di giorno è una delle tante figlie del coro, di notte una giovane che dal suo nascondiglio scrive alla madre che l'ha abbandonata ancora in fasce. Il romanzo è un monologo epistolare che oscilla tra la supplica e la confessione, l'odio e il bisogno di essere vista e amata.
Questo dialogo continuo e ossessivo tra Cecilia che scrive alla madre tutto quello che prova e non prova, , emozioni, scoperte e segreti è di forte impatto e a volte sconcertante.
Lettura non sempre facile, spesso ripetitiva ma, se consideriamo la situazione che Cecilia sta vivendo come adolescente è comprensibile. Solo dopo l'incontro con il Maestro Don Antonio, grazie alla musica e alla scoperta delle proprie potenzialità, Cecilia si apre: le sue parole i suoi pensieri sono musica.
Così si esprime parlando alla madre in occasione di un concerto composto da Vivaldi: "Diffondevamo la nostra polvere profumata, la nostra spezia femminile su quella gente…Questa musica è fatta di donna, spargiamo nell'aria il nostro profumo speziato…" Parole evocative!
Ci vuole la predisposizione giusta per leggere questo libro ed io per apprezzarlo a fondo mi sono dovuta soffermare su alcune pagine e solo alla fine ho colto la bellezza delle parole che riescono a farti vibrare e provare le stesse emozioni che la musica ti dona.
La musica per Cecilia è al tempo stesso maschera e possibilità; inizialmente le note sono "un opaco ripetersi". Poi arriva un giovane prete con il naso importante e i capelli rossi incaricato di dare prestigio musicale alla Pietà. "La musica di Don Antonio entra dentro i nostri occhi, impregna le nostre teste ci fa muovere le braccia. Il gomito e il polso del braccio destro si snodano per manovrare l'archetto, le dita della mano sinistra si piegano sulle corde.
Noi siamo attraversate dalla musica dei maschi. "Grazie al rapporto conflittuale con la musica del Maestro, Cecilia troverà infine la sua strada compiendo un gesto inaspettato di autonomia e insubordinazione.
Bella e al tempo stesso inquietante la scena del film in cui lei si allontana su una barca nella laguna, simbolo di una libertà ancora tutta da conquistare.
L'autore Tiziano Scarpa, vincitore con questo romanzo del Premio Strega 2009, ci regala una storia di atmosfera, cupa e oscura come del resto è il luogo in cui la protagonista cresce, dove le parole acquistano un significato importante.
Tuttavia c'è una luce che illumina questo luogo: è la musica che dà vita ai sogni di queste giovani donne aprendo loro orizzonti inaspettati.
La bravura dell'autore consiste proprio nel creare con le parole ciò che la musica evoca con i suoni.

Ritorno alla Luna

Antonio Florioli

1° aprile 2026, ore 24.35(ora italiana): quattro astronauti del Progetto Artemis, a bordo della navicella Orion, venivano lanciati verso la Luna, con il potente razzo SLS di nuova generazione. Da appassionato di viaggi spaziali, non mi sono lasciato sfuggire la diretta iniziata ore prima con interessanti interviste al personale della NASA, immagini delle operazioni previste dal protocollo prima della partenza e culminate con la

chiusura del portellone della navicella. Infine il momento clou del conteggio alla rovescia seguito dal "lift off", come dicono gli americani, dell'SLS. Il lanciatore SLS è il più potente ad oggi costruito: ha un'altezza di 98 metri di altezza e una spinta alla partenza di circa 4000 tonnellate. Potrà in futuro mandare contemporaneamente sulla Luna la navicella Orion con quattro astronauti e un grosso carico. Verrà utilizzato anche per le successive missioni verso Marte. Il lancio del 1° di aprile è stato il secondo previsto dal Progetto Artemis della NASA per riportare, dopo più di 50 anni, l'uomo sul nostro satellite. Mentre nel giugno del 1969, con la missione Apollo XI, la discesa sulla Luna fu il raggiungimento di un successo, oggi l'obiettivo è riportare lassù stabilmente il genere umano. Il programma previsto dall'Ente Spaziale Americano prevede a metà circa del 2027 un'altra missione con equipaggio, Artemis III, che testerà l'accoppiamento della navicella Orion con il modulo (Lander) necessario per la discesa sulla Luna. Questo, come i successivi, sono in fase di sviluppo e realizzazione da parte di industrie private. All'inizio del 2028, con Artemis IV, Orion ripartirà con a bordo gli astronauti e due di loro verranno trasferiti in volo sul lander che li calerà sulla superficie della Luna, in una zona del Polo Sud, per poi risalire a fine missione per riagganciarsi alla navicella Orion, rimasta in attesa in orbita lunare. Il lander servirà anche come "abitazione" per i due astronauti che opereranno per circa una settimana sul suolo lunare

praticando osservazioni, raccogliendo campioni e dati che aumenteranno la conoscenza del sistema solare e del nostro pianeta. Lo schema dell'operazione ricorda la missione Apollo XI ma con sostanziali differenze: una tecnologia di gran lunga superiore, l'architettura dei mezzi utilizzati, il comfort e i sistemi di sicurezza di cui dispone la navicella. Ad esempio, il dispositivo posizionato sulla sommità della stessa, in caso di emergenza alla partenza, la stacca dal razzo mettendo in sicurezza l'equipaggio. (Apollo XI fu veramente un evento pionieristico). Seguiranno altre missioni con lander "cargo" per trasportare pezzi di attrezzature e infrastrutture per la permanenza umana e l'esplorazione. Artemis II partita lo scorso aprile, ha preparato la strada per il ritorno sulla Luna in quanto gli astronauti hanno effettuato numerosi test tecnici utili per le prossime missioni. Fra questi il test denominato AVATAR per verificare come il tessuto umano risponda alla microgravità e alle radiazioni presenti nello spazio profondo. La missione ha inoltre raggiunto dei primati sia dal punto di vista umano che scientifico: l'equipaggio, per la prima volta non era tutto al maschile e tutto americano. Il pilota, Victor Glover, prima persona di colore, la specialista di missione, Christina Koch, prima donna e lo specialista Jeremy Hansen, canadese. Unico americano, il comandante Reid Wiseman. Il piano di volo è stato programmato per un sorvolo ravvicinato attorno alla superficie della Luna per cui, gli astronauti hanno potuto osservare anche il lato nascosto che dalla Terra nessuno può vedere. Con le apparecchiature fotografiche di cui erano dotati, hanno catturato immagini uniche e dettagli sconosciuti. Hanno visto anche un'eclissi solare quando la Luna è passata davanti al sole cogliendo con i loro occhi la molteplicità di sfumature di colore e di luce. Inoltre, raggiunto il lato nascosto della Luna, la loro traiettoria li ha spinti oltre di ottomila chilometri: il punto più lontano dalla Terra mai raggiunto da nessun essere umano nella storia, superando così la distanza record stabilita nel 1970 da Apollo XIII. Un assaggio quindi di "spazio profondo" propedeutico al futuro grande balzo verso Marte. L'equipaggio inoltre ha dato il nome a due crateri lunari: il primo in onore della loro navicella che in precedenza avevano soprannominato "Integrity" e il secondo" Carroll" in ricordo della moglie del comandante

scomparsa cinque anni fa Questi nomi verranno ufficialmente presentati alla International Astronomical Union che gestisce la denominazione dei corpi celesti. Orion e il suo equipaggio sono poi felicemente ritornati il 10 Aprile con il fatidico "tuffo" nell'oceano Pacifico al largo della costa di San Diego.

Il rientro nell'atmosfera terrestre è come sempre uno fra i momenti più critici. La navicella deve essere orientata in modo tale da offrire all'atmosfera terrestre il suo scudo termico ed entrando con uno specifico angolo di incidenza per evitare il rimbalzare senza più possibilità di rientro. La velocità vertiginosa con cui Orion ha impattato l'atmosfera terreste (circa 40.000 Km/h) ha generato un calore di circa 3000° C che hanno messo a dura prova lo scudo termico. Quest'ultimo è fatto con un materiale particolare, unico al mondo, che durante la discesa si sgretola in modo controllato per cui le particelle rilasciate portano via con sé il calore. La corsa allo Spazio è quindi ripresa con progetti sistematici che non sono più delle gare fine a sé stesse, a chi arriva primo.

Tutte le maggiori potenze economiche mondiali puntano a creare basi stabili sulla Luna, poi sarà la volta di Marte e in un più lontano futuro di altri pianeti. Queste future mete, anche alla luce di accordi internazionali, non devono diventare oggetto di proprietà di chi per primo le raggiunge. Riporto in tal senso alcuni passi di un articolo di Avvenire del 1° di aprile 2026: "… il bisogno dei governi di dirsi padroni non solo della Terra ma anche del cielo... fa perdere subito quota al volo. Non tecnicamente ma simbolicamente…perché rischia di togliere quella patente universale che trasforma un'impresa nazionale in un fatto umano…Quando la Luna torna a essere una bandiera smette di essere un orizzonte. In questa permanente adolescenza umana fatta di ripicche e capricci, di rivalità e di ormoni, la corsa allo spazio, quando è abitata da persone, può tuttavia ancora essere una benedizione di umanissima adultità per tutti. Siamo capaci dell'infinito, siamo capaci di leggere il cosmo, cavalcarne le leggi, addomesticarne le forze. In un tempo dove valgono le narrazioni più che la vita autentica, i profili dei social più che i comuni destini, possiamo aggrapparci a quel razzo che va verso la Luna per rialzare lo sguardo dai nostri schermi e dal nostro ombelico e riabbracciare un orizzonte che ci stupisca, una consapevolezza che ci affratelli, un desiderio che ci elevi… Tornare sulla Luna ci dice che al di là di ogni possibile peccato, originale o meno, noi siamo creati per vedere l'infinito prima ancora che tentare di ridurlo in cifre. Siamo redenti per contemplare l'Assoluto e dunque esplorare il cosmo, che è ordine fatto per riconoscerne la firma.

Quasimodo scriveva che l'essere umano è ancora quello della pietra e della fionda, con la sua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo. È drammaticamente vero, e diventa così subito sera, ma è anche vero che solo nella notte si può vedere la volta celeste. God speed Artemis, aiutaci a uscire a rivedere le stelle."

Don Backy

Fabio e Laura Trevisan

"Sì, io lo so, tutta la vita sempre solo non sarò. Un giorno troverò un po' d'amore anche per me, per me che sono nullità nell'immensità".

Aldo Caponi, celebre cantautore toscano conosciuto con il nome d'arte di *Don Backy*, pur legando inizialmente il suo nome al famoso *Clan* di Adriano Celentano, ha saputo ritagliarsi sempre più nel tempo non solo un profilo artistico originale come autore di indimenticabili canzoni ma anche affermandosi come scrittore e fumettista.

Don Backy ha potuto così esprimere la sua vena poetica e romantica, attenta anche ai problemi sociali, rivelandosi un compositore poliedrico, la cui versatilità l'ha reso un insolito artista nel panorama musicale italiano. Affrontando tematiche spesso "politicamente scorrette", come ad esempio nella canzone *Sognando*, interpretata magistralmente da Mina e successivamente da Fiordaliso, che ne ha espresso tutto il dolore dell'anima, egli ha affrontato con coraggio i problemi legati ai disturbi mentali e agli ospedali psichiatrici: *"Non so che male posso fare, se cerco solo di volare. Io non capisco i miei guardiani, perché mi legano le mani…Mio Dio che grande confusione e che magnifica visione. Un'ombra chiara mi attraversa la mente, le mani forte adesso mordo e per un attimo ricordo che un tempo forse non lontano, qualcuno mi diceva: "T'amo".* Don Backy ha sempre seguito l'ispirazione artistica suggeritagli dalla situazione esistenziale che stava vivendo, come nella celeberrima *L'immensità,* brano *evergreen* cantato e celebrato in tutto il mondo, capolavoro alla pari di alcune canzoni di Domenico Modugno, come *Volare* e *Meraviglioso. L'immensità,* come ha raccontato l'autore, prese forma e si sviluppò in una Milano notturna e piovosa dove l'artista pensò al dramma di un'ipotetica solitudine, in un crescendo vocale che spazia, come la speranza, nell'immensità del cielo: *"E un giorno io saprò d'essere un piccolo pensiero nella più grande immensità del suo cielo".*

Anche nella suggestiva e sublime *Poesia*, Don Backy eleva il suo canto in onore della vita e dell'amore, a superare le tempeste e i drammi quotidiani: *"Io credo che nel buio più profondo una candela brillerà e vivo perché voglio bene al mondo e a tutto quello che mi dà…Io credo che di sopra l'uragano un'ombra bianca ci sarà e il sole faccia splendere ogni giorno per la mia felicità".* Questa densità dei testi aperti a una visione soprannaturale ha caratterizzato la poetica di Don Backy, fino ad arrivare agli accenti spirituali di una preghiera, come nel brano *Pregherò*, interpretato e reso celebre da Adriano Celentano: *"La fede è il più bel dono che il Signore ci dà per vedere lui".* Anche la composizione di questa canzone trae spunto, come nella già citata *L'immensità,* da un vissuto esistenziale, una stanza fredda e scura in un albergo di Milano, rivolta ad una persona che ne poteva avere bisogno: *"Pregherò per te che hai la notte nel cuor e se tu lo vorrai, crederai…".* Musicalmente ispirata da un famoso brano: *"Stand by me"* di Ben Earl King, la riscrittura dei testi da parte di Don Backy la fa assurgere a emblema universale di amore, di fede e di speranza. Le composizioni dell'artista toscano hanno avuto sempre, a mio personale modo di vedere, questo marchio originale: il non rinchiudersi nel dolore ma aprirsi a una visione più alta, dove l'amore vince la sofferenza, dove la speranza e il sano realismo superano la tristezza e la solitudine, come nella straordinaria *Canzone*, composta da Don Backy e presentata al Festival di Sanremo da Milva: *"Questa canzone vola per il cielo, le sue note nel mio cuore stan segnando il mio dolore".*

Note di CASA

Si sono laureate

Ilaria Berbotto	da Torino in Professioni Sanitarie della Riabilitazione (Triennale)
Chiara Apollonio	da Braone (BS) in Beni Culturali (Triennale)
Chiara Fabris	da Ticineto (AL) in Scienze e Tecnologie Informatiche (Triennale)
Anna Sandre	da Oderzo (TV) in Scienze Matematiche (Triennale)
Irene Castronovo	da Favara (AG) in Beni Culturali (Triennale)

Ci hanno lasciato

Franco Cordioli	membro dell'Associazione Amici di Fontanafredda
Anna Polese	mamma della Ex allieva Sabrina Lucarello
Nella Cavagna	sorella della defunta Suor Noemi

Carissime lettrici e amici

sostenete "Voci Mazziane" con il vostro aiuto.

Potete utilizzare il bollettino postale allegato oppure tramite bonifico bancario intestato a:

ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Grazie

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS "Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale **93162290238**

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

Sommario

DALLE NOSTRE EX

Conosci Verona? La Biblioteca Capitolare *di Daniela Rigoni* pag. 1
Ritrovarsi altrove per ritrovarsi davvero *di Federica De Marchi* pag. 5
Custodire i primi passi... *di Erica Zigliotto* pag. 6
Il quadro delle devozioni *di Laura Pegoraro* pag. 8

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Si può rinascere, SEMPRE! *di Silvia Carretta* pag. 10

PERCORSI DI FEDE

Sul Silenzio - Lettera pastorale del vescovo di Verona
Mons. Domenico Pompili - 2a parte *di Anna Negri* pag. 14

COMUNITÀ delle SUORE

Che Festa!!! *di Suor Angiolina Giramonte* pag. 18
In ricordo di S. Assunta *di Suor Angiolina Giramonte* pag. 19
Mons. Luigi Giacomelli a cent'anni dalla morte
di Enzo e Stella Bianchi pag. 20
Calendario eventi per il centenario pag. 22
Dai banchi di scuola ai corridoi del Mazza... *di Rita Romele e Gaia Nonelli* pag. 22
Incontro Mazzianao *di Suor Perpetua* pag. 24

VOGLIA DI LEGGERE

Dal film al libro *di Maurizia Crescini* pag. 27

ATTUALITÀ

Ritorno alla Luna *diAntonio Florioli* pag. 30

IERI E OGGI CANZONI

Don Backy *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 33

NOTE DI CASA pag. 34

REDAZIONE
Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Clementina Presa - Maria Luisa Testa
Daniela Rigoni - Silvia Carretta
Maurizia Crescini - Antonio Florioli
Anna Negri - Anna Zanatto
Rita Franceschetti - Adele Fioravanzo

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:
Istituto "Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza"
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

AVVISO IMPORTANTE PER I PORTALETTERE
In caso di mancato recapito rinviare all' ufficio postale CMP di Verona detentore del conto per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.
Specificare chiaramente il motivo del rinvio.

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
"Centro Stampa Albarè" - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com